IL POPOLO
19 NOV. 1955

UN COMPLESSO DI INTERESSE TURISTICO MONDIALE

Civiltà e folklore dell'antica Puglia nelle collezioni del museo di Taranto

Ampia documentazione del periodo aureo della Magna Grecia - Suppellettili, ceramiche, sculture, monete e oreficerie costituiscono il patrimonio inestimabile dell'Istituto - Un giudizio del re di Svezia

(Nostro servizio)

Taranto, novembre

«La città lascia in me una ottima impressione soprattutto perché ho avuto modo di conoscere e di apprezzare il Museo archeologico che è unico al mondo nel suo genere. Devo dire che ho modificato il programma del mio viaggio nel Salento proprio per poterlo visitare dato che racchiude autentici tesori d'arte». Così dichiarò re Gustavo Adolfo di Svezia alla fine dell'ottobre scorso lasciando Taranto dopo un breve soggiorno durante il quale, con la guida del noto archeologo prof. Boethius, si era recato anche nelle zone degli scavi archeologici.

Questo riconoscimento non poteva mancare. Taranto, che fu uno dei maggiori centri della Magna Grecia, custodisce gelosamente nel suo Museo i segni della civiltà che fiorì e prosperò nell'Italia meridionale.

Fino a tutto l'Ottocento i cimeli che la terra restituiva dopo secoli e secoli, andavano ad abbellire le case gentilizie o quelle dei contadini senza una sistemazione organica che li valorizzasse. Si formarono comunque delle piccole collezioni private di manufatti creati dagli artefici locali i quali, nel periodo aureo, furono addirittura concorrenti dei greci. Solo agli albori del secolo fu possibile dar vita ad un istituto che accogliesse gli oggetti che venivano continuamente ritrovati anche in Taranto man mano che il piccone apriva il terreno per le fondamenta degli edifici della città nuova. Nacque così uno dei musei più importanti delle regioni meridionali che ora si avvia a conquistare un primato sulle raccolte nazionali. Possiede difatti un immenso patrimonio dallo studio del quale è stato possibile ampliare le conoscenze sulla storia, sull'arte e sui costumi degli antichi popoli. Il primo nucleo fu costituito dalla piccola collezione che il prof. Luigi Viola, nominato soprintendente ai monumenti e alle antichità della provincia jonica, donò allo Stato e che venne collocata nella villa Garibaldi, attuale sede del Museo, sulla piazza principale.

Con la fondazione dell'istituto prese nuovo impulso l'opera di ricerca: furono iniziati altri scavi, vennero recuperati gli oggetti dispersi e acquistati quelli di proprietà privata tanto che in breve tempo la piccola collezione iniziale si arricchì straordinariamente. Oggi i cimeli esposti in ventiquattro luminosissime sale seguono cronologicamente lo sviluppo non soltanto della Puglia ma anche della Lucania e della Calabria, dalla preistoria all'epoca del massimo splendore, quando la antica Taranto (che la leggenda vuole fondata da Taras, uno dei figli di Nettuno), fu seconda solo a Siracusa e rivale di Roma. Le raccolte che occupano circa duecento vetrine, recentemente sistemate con moderni concetti, dànno così l'impressione di essere sequenze di un meraviglioso documentario a colori vivaci che fa rivivere le civiltà e le epoche scomparse.

L'importanza che il Museo si è conquistata è dovuta in modo particolare alle terrecotte figurate e alle ceramiche locali o di importazione di cui possiede una grandissima varietà di esemplari. Tali oggetti sono numerosi in Puglia, dove nel VI secolo a.C. la produzione a mano cedé il posto a quella industriale con la «stampa» in serie per mezzo di matrici pure di terracotta. E mentre nel periodo arcaico (quello cioè di formazione) i manufatti fittili erano destinati ai santuari e alle tombe avendo un carattere sacro, col passare del tempo, specialmente nell'epoca ellenistica, divennero anche di uso comune.

Alla teoria delle fini statuette, delle maschere teatrali, degli acroteri, delle metope e delle altre innumerevoli tavolette figurate di cui tra le più note sono quelle che rappresentano le scene della leggendaria vita dei Dioscuri, si aggiunge la collezione vascolare con bellissimi pezzi del VII e del VI secolo. La completano tazze, coppe, piccole anfore e vasetti in ceramica provenienti da Corinto, dall'Attica e dalle isole dell'Egeo. Senza parlare poi delle ceramiche italiote (fatte ad imitazione della produzione greca) e delle indigene decorate nel caratteristico stile geometrico. Non si può fare a meno di ricordare alcuni esemplari come i due «crateri» con manici a volute ritrovati a Ceglie del Campo, sui quali sono rappresentate la nascita di Dioniso e le feste Carnee, i vasi e i piatti di Canosa e di Ruvo, dove maggiormente fiorì l'arte italiota. Un posto d'onore occupano le «trozzelle», i singolari vasi del Salento, l'antica terra dei Messapi, che ricordano nella foggia dei manici le carrucole dei pozzi.

In un complesso tanto documentato non poteva mancare la scultura, che fu notevolmente apprezzata nella Taranto antica. Più che quella in marmo, di cui comunque si conservano pezzi di valore come una delicata testa femminile di scuola prassitelica e il torso di un Eros alato, è presente la scultura in pietra tenera: ornamentazioni di tombe per lo più in alto rilievo o a tutto tondo che raffigurano miti greci.

Ma c'è ancora un tesoro. Le collezioni numismatiche con monete d'oro e d'argento della Magna Grecia e bizantine nonché quelle fatte coniare da Pirro, e, soprattutto, le raffinate oreficerie tarentine. Diademi a lamina d'oro, bracciali, anelli, orecchini e altri monili anche in filigrana di un valore incalcolabile e che nella lavorazione ricordano i più grandi orafi del Rinascimento. Né mancano gli avori e i vetri. Ricchezze che risalgono al IV secolo o al periodo ellenistico e provengono per la quasi totalità dalle tombe della necropoli tarentina venuta alla luce con gli scavi.

Nella sezione preistorica sono poi ordinate suppellettili ed altri materiali provenienti dalla Puglia e dalle regioni vicine e che appartengono alle diverse età. I ritrovamenti preistorici sono avvenuti principalmente a Loreto di Venosa, a Torre Castelluccia e allo Scoglio del Tonno presso la stazione ferroviaria di Taranto.

Si tratta dunque di un complesso di alto interesse artistico e culturale destinato ad assumere un ruolo preminente nel campo dell'archeologia. Inoltre ha il pregio di non essere assolutamente monotono: ciò è dovuto alla varietà delle collezioni e alla loro sapiente sistemazione. Ed è, infine, alla portata del pubblico più diverso. Il profano può farsi una idea della storia della Magna Grecia e trovare fonte di godimento nel folklore mitologico di allora rappresentato sui cimeli; lo scienziato dal canto suo trova ampia materia di studio mentre l'artista può addirittura cercare nelle ricche vetrine l'ispirazione creativa.

C'è tuttavia da fare un'amara constatazione. In Italia e all'estero sono ancora pochi quelli che conoscono il Museo nazionale di Taranto. Purtroppo le cose belle sono spesso ignorate.

Rodolfo Gattal